

1. LA COMICITA'

La comicità viene definita come la capacità di provocare il riso, implicita in una situazione casuale, improvvisa, oppure in una situazione creata appositamente con l'intenzione di far ridere.¹

“L'unità del riso e del comico è inscindibile, essendo il primo la reazione, la risposta, insieme emotiva e corporea, a un meccanismo d'azione o di situazione che il secondo attiva. Non si ride di niente.”²

La comicità è un genere trasversale, che si manifesta sia nelle commedie e negli spettacoli specificamente comici, sia in scene comiche inserite in spettacoli drammatici per sdrammatizzarli, ovvero in film o documentari per renderli più gradevoli.

La comicità può avere due diversi ed opposti aspetti a seconda delle categorie sociali, definibili come *comicità di ordine superiore* (comico fine) e *comicità di ordine inferiore* (comico volgare).³

Secondo la teoria di Kirchmann, la comicità ha sempre come causa una qualche azione insensata e assurda:

“Se questa assurdità è in misura elevata [...] il comico è volgare, se invece l'assurdità è più coperta [...] il comico è fine.”⁴

Viene quindi sottolineata la differenziazione sociale: la comicità *fine* riguarda i colti, gli aristocratici di spirito e di origine, mentre l'altra, quella *bassa*, la plebe, il volgo e la folla.

Secondo E. Beyer, il comico volgare appartiene al teatro popolare (Volkstücke) in cui prevalgono i concetti di tatto, corporeità, comportamento e decenza nell'espressione comica degli attori.⁵

Per quanto riguarda la comicità fine, secondo nome Volkelt, vi sono le commedie raffinate, o più precisamente *sottili, squisite*. Un esempio da lui considerato in questa categoria è la commedia di Scribe *Il bicchiere d'acqua*, della quale ammira il dialogo spiritoso e sottile tra Lord Bolingbroke e la duchessa di Marlborough. Al contrario, la comicità inferiore riguarda tutti i tipi di farsa, di buffonata da saltimbanchi, di pagliacciata. Alla comicità volgare vengono riferiti elementi farseschi e clownistici come i nasi rossi, i pancioni, le contorsioni verbali, le zuffe e le baruffe, le bidonate.⁶

Nelle sue ricerche sulla distinzione tra comico fine e volgare Propp affermava:

“In molti casi, per dividere la categoria estetica («superiore») del comico da quella extraestetica («bassa»), si crea una terminologia diversa. Nel primo caso si parla di «comico» e nel secondo di «ridicolo». Noi non faremo questa distinzione; sono piuttosto i fatti che devono dirci se questa suddivisione sia o no legittima. Noi riuniamo «comico» e «ridicolo» sotto il termine e il concetto unico di comicità.”⁷

¹ Cfr. Giacomo Devoto e Gian Paolo Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1990

² Liborio Termine, *Storia del comico e del riso: Itinerari antologici nella cultura e nell'arte*, Testo & Immagine, Torino, 2003, p. 15

³ Cfr. Vladimir Jakovlevič Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, pp. 8-9

⁴ V. J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 9

⁵ Cfr. V. J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 11

⁶ *Ibidem*, pp. 9-10

⁷ *Ibidem*, p. 12

Questa è una definizione moderna della comicità: secondo questa unione di comico e ridicolo, un comico o un cabarettista oggi non fa più distinzione tra la comicità volgare e quella fine per esprimere la sua comicità in uno spettacolo.

Una situazione comica provoca il riso e questo può avere una funzione sociale, nel coinvolgere per esempio un gruppo di amici nel ridere insieme delle battute comiche, degli scherzi o del racconto di un episodio ridicolo.

*“Per comprendere il riso, bisogna riportarlo nell'ambiente naturale che è la società, bisogna sopra tutto determinare la funzione sociale. [...] Il riso deve rispondere ad alcune determinate esigenze della vita comune; deve avere un significato sociale. [...] Il comico nasce quando uomini riuniti in gruppo dirigono l'attenzione su uno di loro, facendo tacere la loro sensibilità ed esercitando la loro intelligenza.”*⁸

Per Bergson, infatti, il riso è un fenomeno sociale, perchè una persona non ride da sola, ma lo fa in un gruppo di amici. Colui che ride, si mette al servizio delle esigenze di una comunità. Dal riso del singolo di fronte agli altri nasce lo spirito collettivo e poi esso coinvolge le istituzioni, attraverso le quali la società crea artificialmente un certo atteggiamento comico, a conferma dell'importanza attribuita dalla coscienza sociale a questa funzione.⁹

Una certa *distrazione* può favorire il riso, provocandolo anche quando un comico non si accorge che un certo automatismo rigido nei suoi movimenti, nei gesti e nelle battute può essere oggetto di comicità e di riso:

*“Dunque qui vi è una specie d'automatismo che ci fa ridere. [...] un automatismo molto vicino alla semplice distrazione. [...] un personaggio comico è tale nell'esatta misura in cui egli ignora di essere comico. Il comico è incosciente [...] un risultato dell'automatismo e della rigidità. Noi abbiamo una prima visione [...] sul ridicolo della natura e sulla funzione comune del riso.”*¹⁰

Un esempio cinematografico che evidenzia la funzione sociale del riso ed il suo ruolo nel favorire la distrazione è quello del famoso film *Patch Adams*, in cui uno studente universitario assume il ruolo di clown per far ridere migliaia di bambini malati, grazie all'inconfondibile naso rosso, e distrarli dalla noia che li coinvolge durante la permanenza nell'ospedale, regolata da norme molto rigide.

Nel film *Patch Adams*, è evidente il ruolo pedagogico del sorriso, che diventa emblema della capacità di far star bene gli altri. È proprio il sorriso che trasmette la gioia di vivere, che ci fa dimenticare per un attimo i problemi e ci trasporta in un mondo di serenità profonda. Il sorriso, è una comunicazione non verbale che riesce a trasmettere una magica positività agli altri.

È molto importante la funzione educatrice del riso e del sorriso ed è fondamentale che un maestro sappia far ridere gli alunni durante una sua lezione, evitando che si annoino. Se si usa il sorriso e l'allegria per trasmettere conoscenze o per spiegare qualche concetto particolarmente complicato, tutto sembra più semplice e una spiegazione divertente e esclusiva rimane più impressa nella mente degli alunni.

Il riso scaturisce anche dall'umorismo, definibile come:

⁸ Henri Bergson, *Il riso: Saggio sul significato del comico*, Laterza, Roma-Bari, 1982, p. 7

⁹ Cfr. http://digilander.libero.it/gbe/pinocchio_a.htm

“attitudine a considerare la realtà sotto aspetti bizzarri o singolari che, muovendo il riso, consentono una più ampia e umana comprensione di essa.”¹¹

L'umorismo può essere *buono*, in quanto la disposizione di sentimento nei rapporti con gli altri, sotto la ridicolizzazione di piccoli difetti, lascia prevedere una conseguenza fondamentalmente positiva, al contrario una risata *cattiva* finalizzata alla presa in giro può risultare offensiva. In questo atteggiamento c'è un riso bonario che si accompagna proprio all'affetto. Questo si può osservare anche nei bambini, che ci fanno ridere a cominciare dalla nascita fino agli anni dell'adolescenza.¹²

Oggi l'umorismo è anche espressione di comunicazione multimediale, perchè esso si diffonde non solo nei dialoghi tra persone, ma soprattutto nello spedire, nel ricevere e nel pubblicare battute e barzellette scritte e nel visualizzare delle vignette in numerosi Siti Web.¹³

Mentre il riso ed in generale l'umorismo sono fine a se stessi, cioè si propongono di provocare un momento di sereno distacco dall'ansia di altri compiti, la satira si prefigge di evidenziare e criticare situazioni nelle quali si potrebbe o dovrebbe intervenire nel tentativo di modificarle. In effetti, la comicità permea tutta la vita e, laddove è impossibile o difficile esprimere direttamente delle critiche verso il potere, il ricorso alla satira politica consente di diffondere alcune idee.

“Diversamente la satira, definita come ironia militante [...] è fondamentalmente l'utilizzo dei caratteri dell'umorismo per finalità aggressive. Il suo tono tipico è improntato alla malignità e ha origini in una cultura «illuministica», borghese, che difende il rango dei suoi ragionamenti. Esiste quindi un comico a prevalente dimensione discorsiva; un altro - il grottesco - a prevalente dimensione plastica, corporea; e infine la satira in cui sembra prevalere la modalità grafica o audiovisiva (in quanto rappresentazione comportamentale).”¹⁴

Uno degli esempi di satira è la critica contro il potere mediatico-televisivo, cioè costituito dai politici come Berlusconi, Prodi, Bertinotti, che utilizza lo strumento dell'ironia o del sarcasmo per veicolare opinioni ed analisi sulla società e sui costumi. La satira che viene espressa tramite vignette, testi scritti o battute, o tramite imitazione dei personaggi politici e televisivi da parte dei cabarettisti e dei comici.

Questa forma di comicità viene trasmessa sfruttando due tipologie di mezzi di comunicazione: quello dei vecchi media, come i quotidiani o le riviste settimanali come Panorama, e l'altro dei new media, come i Siti Web e i CD-ROM.

Alcuni esempi multimediali che trattano il genere della satira sono il Sito del famoso vignettista satirico italiano Giorgio Forattini in collaborazione con la rivista Panorama, e quello del cabarettista Manuel Negro realizzato per la ditta Eventiduemila, che contiene alcune sue frasi satiriche su personaggi televisivi quali Michele Cucuzza e Mike Buongiorno.

Un altro esempio multimediale è quello pubblicato dal Sito ufficiale del mensile satirico *L'Apodittico* per riferirsi alla comicità dell'ente milanese *Zelig* in cui sono inserite le battute satiriche più significative dettate

¹⁰ H. Bergson, *Il riso: Saggio sul significato del comico*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1982, pp. 12-13

¹¹ <http://www.garzantilinguistica.it>

¹² Cfr. V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 144

¹³ Rif. <http://www.umorismo.info> e <http://www.umorismo.it>

da alcuni comici nei loro spettacoli. In questo Sito si nota che Zelig organizza molte *Serate di satira politica*, in cui i comici, definiti come *comici uniti liberi trasgressivi*, fanno le loro battute satiriche per criticare non solo i politici, ma anche la situazione politico-economica generale, quale ad esempio la disoccupazione della Campania.¹⁵

In questi casi si nota la conversione della versione analogica delle espressioni satiriche orali o scritte in quella digitale, cioè costituita da Siti Web, che le trasmettono ad un vasto pubblico di utenti on-line. La pubblicazione delle battute satiriche è facilitata dalle forme di governo democratiche, che tollerano la libera espressione delle opinioni, salvo quelle che possono offendere direttamente i politici, i personaggi televisivi o vip.

1.1. Il riso e le differenze culturali in Europa

Il riso parte dal concetto di Bergson dell'uomo definito come l'unico animale che sa ridere:

*“Non v'è nulla di comico al di fuori di ciò che è proprio umano. [...] Si riderà di un animale, perché si avrà sorpresa in esso una attitudine d'uomo od un'espressione umana. [...] Parecchi hanno definito l'uomo «un animale che sa ridere»”*¹⁶

Secondo R. Jurenev, esistono molteplici aspetti del riso:

*“Il riso può essere gioioso e triste, buono e indignato, intelligente e sciocco, superbo e cordiale, condiscendente e insinuante, sprezzante e sgomento, offensivo e incoraggiante, sfacciato e timido, amichevole e ostile, ironico e sincero, sarcastico e ingenuo, tenero e rozzo, significativo e gratuito, trionfante e giustificatorio, spudorato, imbarazzante [...] allegro, malinconico, nervoso, isterico, beffardo, fisiologico, animalesco. Forse anche un riso tetro.”*¹⁷

Quindi il riso è caratterizzato da innumerevoli sfumature nel tono e nell'atteggiamento, in quasi tutte le manifestazioni; in particolare possono essere ridicoli l'aspetto fisico e quello psicologico dell'uomo, il suo viso, la sua figura, i suoi movimenti.¹⁸

*“[...] comici possono essere i ragionamenti in cui egli si dimostra corto di intelligenza; un campo particolare di derisione è costituito dal carattere dell'uomo, dall'ambito della sua vita morale, delle sue aspirazioni, dei suoi desideri e dei suoi fini. [...] possono nella vita diventare oggetto di riso la vita fisica, intellettuale e morale dell'uomo.”*¹⁹

Il riso è casuale e può avvenire in presenza di due grandezze: di un oggetto ridicolo e di un soggetto che ride, cioè dell'uomo. La difficoltà per verificare la casualità del riso sta nel fatto che uno stretto collegamento tra oggetto comico e uomo non è né scontato né automatico, perché può succedere che se un uomo ride, l'altro non ride per il suo atteggiamento serio e contrario alla comicità.²⁰

Si possono evidenziare delle diversità nazionali storicamente determinate dell'Europa:

¹⁴ Gian Paolo Caprettini, *Colpi di testo. Narrazioni, cinema, media*, ETS, Pisa 2005, paragrafo 2 del capitolo “Il comico come genere trasversale”

¹⁵ Cfr. <http://www.apodittico.com/articoli/articolo.asp?id=390>

¹⁶ H. Bergson, *Il riso: Saggio sul significato del comico*, Laterza, Roma-Bari, 1982, pp. 4-5

¹⁷ V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 15

¹⁸ Cfr. V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 17

¹⁹ V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 17

²⁰ Cfr. V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 19

*“il riso francese si distingue per finezza e spirito (Anatole France), quello tedesco per una certa pesantezza (le commedie di Hauptmann), quello inglese per una vena ora bonaria, ora caustica (Dickens, Bernard Shaw), quello russo per amarezza e sarcasmo (Griboedov, Gogol', Saltykov-Ščedrin).”*²¹

In questo senso è evidente che nell'ambito di ciascuna cultura nazionale diversi strati sociali hanno un loro diverso senso dell'umorismo e diversi mezzi per esprimerlo. Inoltre, è possibile considerare le differenziazioni di carattere individuale, poiché vi sono delle persone che sono più propense al riso ed altre meno. Per esempio sono propensi al riso i giovani e meno propensi gli anziani, anche se non sono una rarità i giovani tetri e vecchietti e vecchiette allegre. Il riso può essere anche una manifestazione di amore per la vita e di gioia di vivere se esso riguarda le persone propense al riso.²²

Per quanto riguarda le persone meno propense al riso, esistono categorie di persone profonde e serie che non ridono, non per aridità interiore, ma proprio per la natura elevata dei loro sentimenti e dei loro pensieri. In particolare, il riso è escluso dall'ambito della religione ed in particolare l'elemento del riso e del comico è completamente assente nella letteratura scritta antica russa, poiché il riso in chiesa durante un servizio religioso sarebbe apparso come un peccato. Tuttavia, il riso e l'allegria non sono incompatibili con tutte le religioni: quest'incompatibilità è caratteristica dell'ascetica religione cattolica, ma non di quelle dell'antichità, come quella greca pagana con i suoi riti dionisiaci e saturnali, ed anche il popolo cattolico poteva celebrare le sue feste gioiose di derivazione pagana. Oltre alla religione, il riso può essere incompatibile con un grande dolore e una grande sofferenza provata da una persona che si ammala gravemente o che può avere un problema serio.²³

1.2. La comicità nel ridicolizzare i difetti dell'aspetto fisico

Un tema di comicità molto diffuso è quello dei *grassoni*, che evidentemente appaiono ridicoli. Secondo Bergson:

*“è comica qualsiasi manifestazione della natura fisica della persona, quando riguarda invece il suo lato spirituale.”*²⁴

Un esempio storico di questa critica è quello avvenuto nella Rivoluzione sovietica del 1917 proprio nell'evidenziare la grande differenza sociale tra i ricchi che mangiano molto ed ingrassano ed i poveri che lavorano molto e sono magri e affamati. Nei primi anni della rivoluzione russa i borghesi, i proprietari terrieri ed i poliziotti venivano sempre rappresentati come grassi ed appartenenti ad una ristretta categoria sociale di alto reddito, in contrapposizione con quella molto più ampia di basso reddito. In questo caso l'effetto comico viene usato a fini satirici: una grossa pancia di un ricco cresciuto con una vita pigra e sazio a spese di coloro che dovevano lavorare molto per gli altri e si nutrivano poco per carenza di soldi.²⁵

Il cibo, il fattore che rende grassi quei ricchi, è al primo posto di un tema più diffuso nella letteratura satirica e umoristica. Di solito l'atto del mangiare di per sé non è particolarmente comico, ma lo può

²¹ V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 20

²² Cfr. V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, pp 20-21

²³ *Ibidem*, p. 23

²⁴ V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 33

²⁵ Cfr. V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana* Einaudi, Torino, 1988, p. 34

diventare quando viene sottolineato in determinate circostanze, per esempio nei commensali descritti da Gogol', che non si limitano a mangiare nelle normali ore di pasto, ma anche a qualsiasi ora del giorno e della notte.²⁶ Con motivazioni diverse rispetto a quelle della comicità del mangiare, nasce la comicità del bere e dell'ubriachezza. L'ubriachezza fa ridere solo nel caso che non sia totale.

In alcuni casi può essere ridicolo il corpo umano nell'aspetto generale e anche nelle sue parti, come il viso, il naso, i capelli, i baffi e le barbe descritti nei racconti di Gogol'; quasi sempre sono ridicole le funzioni fisiologiche involontarie del corpo stesso come soffiare il naso, emettere singhiozzi o rutti prolungati.

1.3. La mimica ed il corpo

La mimica ha il riferimento costante e irrinunciabile alla fisicità e al corpo. Non esiste la mimica senza corpo e la centralità del corpo è il veicolo e l'attore della mimica. È di fondamentale importanza il corpo che produce l'arte. La mimica è il metodo di lavoro di espressione dell'attore comico e cinematografico.

*“Il termine mimica [...] viene in genere adoperato come termine tecnico nella critica teatrale e cinematografica per esprimere gli atti espressivi a carattere motorio (mimica corporea, mimica facciale dell'attore). [...] ogni mimica è un concreto atto fisico.”*²⁷

Gli esempi di azione di mimica dell'attore sono quelli di fingere, immedesimarsi in dei ruoli, improvvisare davanti al pubblico, controllando le proprie capacità espressive in modo che il pubblico abbia un'impressione determinata dai suoi gesti e dalle sue parole. L'attore deve estendere il controllo delle sue capacità espressive sulle emozioni, i sentimenti, i pensieri e le idee e veicarle attraverso lo strumento della mimica. Più precisamente, il veicolo varia a seconda del tipo di attore e del tipo di arte che esprime pienamente. Nel teatro di movimento egli utilizza solo il corpo, nel teatro di parola egli utilizza principalmente la voce e il corpo; in televisione e nel cinema utilizza sia la voce che il corpo che l'espressione facciale. Nel suo lavoro di espressione, l'attore deve far in modo che certi sentimenti, pensieri, idee o emozioni vengano correttamente decifrati dai suoi gesti, dalla sua voce, dal suo sguardo. La mimica è il mezzo di espressione tramite cui viene ottenuto questo risultato finale.²⁸

Un notissimo esempio è quello di Antonio De Curtis, detto Totò, con la sua mimica inimitabile e popolare, con quell'atteggiamento ironico e beffardo che lo portava a ribaltare la reazione alle abitudini di ogni giorno, alle regole, alle convenzioni di ogni tipo, ad ogni sorta di ipocrisia, d'ingiustizia e di mortificazione.²⁹

1.4. Varie forme di comicità

La comicità può essere espressa in numerose forme ed in questo paragrafo vengono descritte alcune delle forme più importanti, che possono appartenere principalmente a due gruppi: l'esagerazione comica e l'aspetto linguistico del gioco di parole.

L'**esagerazione comica** riguarda un piccolo difetto che viene amplificato in senso grossolano e comico e ad esso appartengono alcuni concetti: **parodia**, **caricatura**, **iperbole**, **grottesco**.

²⁶ V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 36-38

²⁷ <http://www.cdrc.it/mmcmpa.html>

²⁸ Cfr. <http://www.cdrc.it/mmcmpa.html>

L'aspetto linguistico del gioco di parole utilizza i seguenti concetti, simili tra di loro: **paradosso**, **ironia**, **sarcasmo**.

Inoltre si tratterà della **farsa**, che ha origini greche derivando dal **Carnevale** e dalle feste greche primaverili, della **satira** e del linguaggio corporeo basato sulla **mimica**.

1.4.1. L'esagerazione comica

Secondo Borev, la **parodia** è:

*“esagerazione comica nell'imitazione, una riproduzione marcatamente comica delle caratteristiche particolarità individuali della forma di questo o quel fenomeno, che ne mette a nudo la comicità e ne sminuisce il contenuto. La parodia consiste nell'imitazione delle caratteristiche esteriori di un qualsiasi fenomeno di vita (le maniere di una persona, i procedimenti artistici, ecc...[...]) La parodia tende a dimostrare che dietro le forme esteriori di un principio spirituale non c'è nulla, che dietro di loro c'è il vuoto. La parodia è uno degli strumenti più potenti di satira politica. Alla parodia sono strettamente collegati i diversi procedimenti dell'esagerazione. L'esagerazione è comica soltanto se mette a nudo un difetto.”*³⁰

La parodia è molto diffusa nei film - comici e non - della storia del cinema italiano e anche di quello americano. Uno degli esempi più noti di parodia nel cinema comico italiano è quello evidenziato in alcuni dei film legati alla figura del ragioniere Fantozzi, come per esempio *Paolo Villaggio e l'impiegato medio italiano*, con la famosa parodia sull'impiegato medio, e *Fantozzi* nel 1975. In quest'ultimo, la parodia si manifesta nell'esagerazione di alcuni difetti della vita quotidiana degli italiani, come la fretta di uscire di casa per recarsi al lavoro: a tal fine, Fantozzi emette dei *tic* nervosi, mangia grossi bocconi della colazione in gran fretta, si fa aiutare dalla moglie per mettere le scarpe, salta dal balcone dell'appartamento per prendere in tempo il bus, ecc.

Alla parodia sono strettamente collegati i diversi procedimenti dell'esagerazione comica, a partire dalla definizione generica di **caricatura** fornita dal dizionario on-line Garzanti:

*“rappresentazione (disegno, incisione o pittura) in cui i tratti caratteristici del soggetto sono esagerati o distorti per produrre un effetto comico o grottesco.”*³¹

Una definizione più approfondita di caricatura viene citata nel libro di Gian Paolo Caprettini:

“La caricatura [...] è una «accentuazione innaturale» [...] che è propria e che appunto consiste nel caricare uno o più dettagli, soprattutto del volto, talora creando una sproporzione altrettanto innaturale fra la testa e il resto del corpo. La caricatura, proprio in questa sua difformità rispetto all'originale, determina un effetto di comicità, grottesco, satirico o ironico e quindi può essere intesa come figura retorica visiva che persegue un'eccessiva chiarezza espressiva. Quindi siamo più precisamente in presenza di un'immagine iperbolica; con essa si raffigurano i volti, le persone molto al di sopra o molto al di sotto di ciò che sono; con l'intenzione [...] di condurre alla verità. Esempi [...] provengono dalla satira politica grafica, [...], con la sua volontà dissacrante di deformare,

²⁹ Cfr. <http://cinesperienza.altervista.org/toto.html>

³⁰ V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, pp 72-75 e 77

³¹ http://www.garzantilinguistica.it/interna_ita.html

*esasperare e ridicolizzare. Sotto questo aspetto la caricatura è un gesto grafico graffiante, «militante» contro le persone influenti, contro chi detiene il potere. In questo caso il compito della caricatura è quello [...]tende a sminuire il valore di ciò che rappresenta.»*³²

Il libro *Una tivù da ridere*, dal quale è stata tratta questa citazione, presenta delle caricature grafiche di vari personaggi televisivi e politici, come Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Claudio Bisio. In tutte queste immagini si nota che il viso del personaggio è disegnato in dimensioni più grandi rispetto al resto del corpo per evidenziare un difetto o pregio fisico, o certi tratti somatici, o ancora certi atteggiamenti o aspetti del carattere.

Altra forma di esagerazione comica è l'**iperbole**.

*“Essa è in realtà una varietà della caricatura. Nella caricatura c'è l'esagerazione di un particolare, nell'iperbole del tutto. L'iperbole è comica soltanto quando sottolinea qualità negative, non quelle positive, ciò che si vede molto chiaramente nell'epos popolare.”*³³

Un esempio dell'utilizzo dell'iperbole satirica o comica nel creare l'effetto umoristico è fornito dal modo di comunicare la comicità da parte dei personaggi disegnati dal noto vignettista torinese, Dino Aloï. In linea con la definizione di immagine iperbolica proposta da Caprettini, anche nei personaggi di questo vignettista sono messe in risalto le qualità negative, come la dipendenza da sentimenti quali l'odio, la cattiveria, il cinismo.³⁴

Il grado estremo di esagerazione è quello del **grottesco**, che rappresenta qualcosa di innaturale, deforme nel corpo, paradossale e inspiegabile nel suo significato, tale da suscitare reazioni contrastanti.³⁵

Secondo Caprettini, la comicità

*“non è soltanto la reazione di fronte a qualcosa che fa ridere, ma deriva da una consapevolezza più durevole che è quella [...] che bisogna ridere.”*³⁶

Il grottesco è pertanto uno degli aspetti della comicità che origina da una sproporzione tra gli elementi della rappresentazione obiettiva di un personaggio o di una situazione non propriamente comica e la sua realizzazione parodistica o satirica. La caratteristica del grottesco è di essere

*“inscritta nel corpo, non nella parola, è pre-linguistica. Ciò è comico corporeo, grottesco, non è legato all'arguzia del ragionamento, non è il frutto dall'esibizione di qualcosa che ci rende stupefatti, che ci sorprende: una percezione visiva generata dall'irregolarità, dalla difformità. Nel grottesco c'è comunque condivisione, complicità, adesione estetica.”*³⁷

Michail Bachtin sottolinea la concezione medievale di grottesco, che consiste nell'*abbassamento*, cioè nel trasferimento di ciò che è astratto, spirituale e alto, sull'aspetto materiale e corporeo: l'elemento corporeo viene esagerato in tono infinito e grandioso. Il grottesco viene quindi espresso in senso positivo ed allegro,

³² Gian Paolo Caprettini, (a cura di) *Una tivù da ridere: Cinquant'anni di satira nella/sulla televisione italiana*, Ananke, Torino 2004, p. 252

³³ V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 79

³⁴ Cfr. http://www.dinamotorino.it/articoli.asp?id_art=463

³⁵ Cfr. G. Devoto e G. C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1990

³⁶ G. P. Caprettini, *Colpi di testo. Narrazioni, cinema, media*, ETS, Pisa, 2005, paragrafo 2 del capitolo “Il comico come genere trasversale”

³⁷ Ibidem

e l'aspetto materiale e corporeo è universale, di tutto il popolo nel suo insieme, e non dal singolo individuo. Quest'aspetto riguarda la fertilità, la nascita, la crescita in sovrabbondanza in riferimento alla vita rurale del Medioevo, e si esprime in maniera gioiosa con le feste, i banchetti, il Carnevale e le farse.³⁸

A differenza delle regole della comicità moderna, nella concezione medievale il corpo grottesco non è separato dal resto del mondo, non è chiuso, ma esce dai propri limiti. Esso evidenzia le parti che sono aperte al mondo, come bocca spalancata, organi genitali, seno, fallo, grosso ventre, naso.³⁹ Il manifestarsi della concezione del corpo si esprime pienamente nelle forme di comicità da fiera e, più in generale, di comicità di piazza nel Medioevo e nel Rinascimento. Ancora oggi questa concezione viene espressa in maniera più debole e alterata in molte forme di comicità delle fiere e dei circhi. La concezione del corpo nell'epoca moderna si distacca da quella espressa in modo più accentuato nel periodo medievale, per i mutamenti nel rapporto tra corpo e psiche, teorizzati da René Descartes e avvenuti già nel Seicento.

Successivamente, il grottesco romantico, che viene definito come *grottesco da camera*, sembra essere come un Carnevale vissuto da un individuo in solitudine. In questo contesto c'è stata una trasformazione importante del principio di comicità. Il riso è ridotto e assume la forma di humour, di ironia e sarcasmo.

Da humour deriva il termine generale di umorismo. L'elemento rigeneratore positivo del principio di comicità viene ridotto al minimo e perde il suo tono gioioso e gaio perché adesso si riflette sul carattere universale del riso, sulla sua concezione del mondo, estesa in tutto il grottesco e si celebra la forza liberatrice, ma non quella rigeneratrice.⁴⁰

Di un'altra figura grottesca, quella dell'**istrione** medievale, si tratterà nel secondo capitolo.

La **farsa** è di antica derivazione teatrale, estesa anche al cinema ed alla televisione. Tale espressione comica è caratterizzata da un aspetto comico grossolano, spesso con espedienti dozzinali e di dubbio gusto, con l'unico scopo di suscitare il riso.⁴¹

La farsa è una forma di comicità popolare, che può manifestarsi in diverse occasioni, come durante il **Carnevale**. Nel passato essa veniva celebrata in piazza e coinvolgeva tutto il paese. Per il popolo, la farsa era la sua importante occasione,

“in quanto esso poteva, finalmente, far sentire la propria voce attraverso i suoi personaggi e le sue maschere tipiche. La farsa era un momento molto atteso da chi voleva cogliere l'occasione per mettere a nudo abitudini e difetti della gente comune. Ma, la farsa poteva anche essere utilizzata come riscatto sociale, fornendo al povero una rivincita contro il ricco, al servo una rivincita contro il padrone, al soldato contro il capitano. Il genere farsesco, oggi è un po' disusato, sebbene molti personaggi tipici ricorrono, ancora, nello spettacolo di rivista e nelle scenette comiche televisive. Nell'era di Internet e di villaggio globale si sente il bisogno di confrontarsi solo con i modelli che i grandi mezzi di comunicazione di massa ci offrono. Le vicende locali non entrano più, come una volta,

³⁸ Cfr. L. Termine, *Storia del comico e del riso: Itinerari antologici nella cultura e nell'arte*, Testo & Immagine, Torino, 2003, pp. 35-36

³⁹ Ibidem, p. 39

⁴⁰ Ibidem, pp. 47-48

⁴¹ Cfr. G. Devoto e G. C. Oli, *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze, 1990

nelle coscienze delle persone. Ma c'è da chiedersi: che cosa sono le esilaranti satire politiche del Bagaglino, se non la versione televisiva della antica ed eroica farsa teatrale?"⁴²

Un elemento caratteristico del Carnevale è costituito dalle sfilate nelle strade, con i personaggi dagli aspetti grossolani caratteristici nei costumi oppure fatti con cartapesta ed esposti su carri e delle maschere tipiche come Pulcinella, Arlecchino, Pantaleone e Gianduaia.

A proposito dello spirito comico del Carnevale, Umberto Eco afferma: *"il comico pare popolare, liberatorio, eversivo; perché dà licenza di violare la regola."* Il Carnevale ha questo significato comico ed ha luogo solo una volta all'anno perchè, come ben noto, esso viola la regola per il suo atteggiamento liberatorio, quello di non prendere sul serio le regole rigide della politica e della vita della società, per distrarsi, divertirsi e burlarsi di tali regole.

Il Carnevale mette a nudo, in tono satirico, i difetti e le abitudini non solo della gente comune, ma anche dei personaggi televisivi e politici famosi, come per esempio Berlusconi. Ancor oggi, in alcuni paesi italiani si evoca, anche se in maniera più limitata rispetto al passato, la tradizione popolare di celebrare il Carnevale, con le maschere che si ritrovano in piazza e spesso con delle sfilate di carri allegorici. Dal punto di vista organizzativo, nell'era di Internet e delle nuove tecnologie è possibile scambiare informazioni sul Carnevale, sulle date e sulle modalità di celebrazione sui Siti ufficiali dei Carnevali di alcuni paesi, come Viareggio, Cento o Putignano.⁴³

Rispetto al passato essi non sono più la festa solo del popolo di quel paese, ma raggiungono un livello internazionale, attirando ogni anno numerosissimi turisti da molte regioni italiane ed anche dall'estero.

1.4.2. L'aspetto linguistico del gioco di parole

*"La lingua costituisce un grande arsenale di strumenti di comicità e di derisione."*⁴⁴

Quindi l'arsenale linguistico della comicità si basa su un gioco articolato di parole che un comico può utilizzare per ridicolizzare una persona, un oggetto con le sottigliezze. Fanno parte di questo arsenale le forme della comicità: il paradosso, l'ironia e il sarcasmo.

Sui concetti di **paradosso** e di ironia, Propp scrive:

*"[...] i paradossi, cioè quei giudizi in cui il predicato contraddice il soggetto o la definizione il definito. Esempio: "Tutti gli intelligenti sono sciocchi, e soltanto gli sciocchi sono intelligenti." [...] Vicina al paradosso è l'ironia. [...] Se nel paradosso concetti che si escludono a vicenda vengono riuniti nonostante la loro incompatibilità, nell'ironia si esprime con le parole un concetto, ma se ne sottintende (senza esprimerlo a parole) un altro, ad esso opposto."*⁴⁵

Le parole possono essere dette in senso positivo, pur volendo esprimere qualcosa di negativo, ad esso opposto. Quindi l'**ironia** critica allegoricamente i difetti di colui di cui si parla con sottigliezze verbali, senza l'impiego di un tono pesante e cattivo, ma sottile e leggero.⁴⁶

⁴² <http://www.folclore.it/Articoli/VwAr.asp?Id=13>

⁴³ Rif. <http://www.viareggio.ilcarnevale.com>, <http://www.carnevalecento.com>, <http://www.carnevalediPutignano.it>

⁴⁴ V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, p. 109

⁴⁵ Cfr. V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, pp. 114-115

⁴⁶ *Ibidem* p. 115

*“Essa costituisce uno degli aspetti della derisione, e in questo sta la sua comicità. [...] L'ironia è particolarmente espressiva nel linguaggio parlato, quando essa si avvale di una particolare intonazione canzonatoria. [...] Bellissima pozzanghera. È qui tipico il tono esclamativo, proprio dell'ironia. Comici possono essere anche gli errori di lingua, se essi mettono a nudo un difetto del pensiero.”*⁴⁷

Tutti questi elementi delle varie forme di comicità si esprimono in senso figurativo ed espressivo con l'aggiunta di immagini visive. Quindi è di fondamentale importanza come fattore di comicità l'espressività della lingua.

Il **sarcasmo**, generalmente, viene descritto come una ironia divenuta aspra e brutale o troppo chiaro o noto. Un esempio tipico di sarcasmo avvelenato è quello del cinico Diogene:

*“Ad un calvo che lo ingiuriava Diogene replicò: «Non vorrei insolentirti ma mi rallegro coi tuoi capelli, che hanno fuggito una testa indecente»”*⁴⁸

L'obiettivo del sarcasmo è quello di attaccare astutamente un interlocutore in modo da mortificarlo, umiliandolo e deridendolo con un tono aspro e pesante al fine di ridurre al silenzio ogni sua opposizione. In questo confronto verbale, che può essere duro e pungente, il divertimento riguarda esclusivamente un solo interlocutore o un gruppo ristretto di partecipanti, mentre per l'altro (o gli altri) rimangono soltanto risa di scherno.⁴⁹

⁴⁷ V.J. Propp, *Comicità e riso: Letteratura e vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 1988, pp. 115-116

⁴⁸ <http://guide.supereva.com/ironia/interventi/2005/01/194093.shtml>

⁴⁹ Cfr. <http://guide.supereva.com/ironia/interventi/2005/01/194093.shtml>,